

L'esempio di Bologna e del suo territorio

LA CITTÀ POSSIBILE

Contro il caos delle metropoli italiane, il disegno di un tessuto urbano armonizzato con le esigenze dei cittadini - Una dimensione del capoluogo che evita il gigantismo

Bologna, il suo sviluppo, la sua vita democratica si pongono all'attenzione dell'opinione pubblica non soltanto nel nostro Paese: lo testimoniano gli articoli, apparsi sulla stampa estera, di *«The New York Times»*, di *«Le Monde»*, di *«Newsweek»*, di *«The Time»*, di *«Stern»*. Le caratteristiche della città risultano da queste testimonianze diverse e di segno positivo rispetto a quelle per cui sono diventate tristemente famose altre metropoli italiane. (Non potendo dire nulla contro, non potendo ovviamente esaltare quanto avviene a Palermo, Napoli, Roma, Torino, Milano, Genova, l'on. Andreotti alla fine della campagna elettorale tanto per non rinunciare alla polemica ha esenziato che Bologna non cresce, non registra delle « cifre di incremento »).

Vediamo come vanno le cose. Innanzitutto non si può parlare del capoluogo emiliano senza accennare ai 16 comuni che con Bologna formano il comprensorio. Né si può trascurare il fatto che la struttura urbana emiliana è articolata su una serie di città lungo la via Emilia che, pur mantenendo inalterate le proprie individualità sociali e urbane, formano quella che può essere definita l'unica area urbana. Tutti questi elementi sono da conoscere e valutare se si vuole dare un giudizio sulla realtà emiliana e sono indispensabili per un discorso tecnico serio.

Quanto al giudizio politico, vediamo qual è la piattaforma sulla quale si muovono le amministrazioni comunali della regione per avviare uno sviluppo equilibrato e correggere le distorsioni e i gravi squilibri sociali che la politica economica nazionale, gestita dalla DC e dai suoi alleati, provoca a tutti i livelli sociali e territoriali nel nostro Paese. La prima è di assicurare a tutti coloro che non hanno affarato il significato e l'importanza di una direzione dello sviluppo (e all'on. Andreotti) è che Bologna non subisce un limite di crescita, ma che ha voluto porre un limite alla propria crescita urbana.

La nostra regione, già dal 1968 col primo schema di sviluppo economico (CRPE) approvato all'unanimità da tutte le forze politiche, si è posta infatti l'obiettivo di non realizzare al proprio interno incentivi ad un'ulteriore emigrazione del sud verso il nord del Paese. La seconda ragione di questo « limite di crescita » è data dalla volontà di non creare una città-satellite a scapito di altre città e paesi che hanno diritto non solo ad una vita articolata e coordinata con le altre parti del territorio, ma anche, entro certi limiti, ad una vita autonoma. Ciò non può avvenire se il capoluogo supera certe dimensioni demografiche, oltre le quali si creano difficoltà perfino all'interno della città stessa.

Questi sono i principi-base per cui Bologna si è posta l'obiettivo di non superare il limite di 600-650 mila abitanti: non data, in proposito, il frutto di attente analisi, di confronti, di discussioni.

Gli studi in campo economico, sociologico, urbanistico e della pianificazione del territorio, hanno da tempo indicato nel gigantismo urbano, nella crescita rapida e incontrollata degli agglomerati urbani una delle maggiori cause (e conseguenze insieme) dei gravi inconvenienti che affliggono

la vita urbana e i rapporti sociali.

Condizioni di lavoro e di abitazione al di sotto dei livelli tollerabili, alti indici della criminalità e della povertà, crisi dei rapporti sociali e crisi della famiglia, alti livelli di inquinamento e delle malattie fisiche e mentali, caos nei trasporti urbani, carenze dei servizi urbani sino al livello delle attrezzature più elementari, bassi livelli di istruzione: sono solo alcuni degli elementi negativi che caratterizzano le metropoli italiane. In esse, ad una oggettiva difficoltà di controllo dei vari fenomeni, si unisce una grave e ineliminabile incapacità amministrativa e a volte la pratica di un consapevole malgoverno.

Queste drammatiche condizioni non dipendono solo dalla dimensione urbana, ma hanno le loro radici in una politica economica e sociale fondata sul profitto e sullo sfruttamento. Tuttavia nelle grandi città i problemi, date le dimensioni che spesso assumono, tendono a sfuggire, non anche ad una attenta amministrazione, a tutto vantaggio dei meccanismi « spontanei » dello sfruttamento. Bologna non vuole arrivare a questo punto.

Per essere consapevoli che i gravi squilibri esistenti nel nostro Paese e determinati dalla politica nazionale non possono essere certo evitati da una pur saggia politica a livello di amministrazione, perché qui possano essere almeno attenuati, in modo da rendere meno ardua la vita dei cittadini e al meglio, non anche ad una attenta amministrazione, a tutto vantaggio dei meccanismi « spontanei » dello sfruttamento. Bologna non vuole arrivare a questo punto.

Non è certamente un piano urbanistico che può da solo creare un'alternativa concreta ad una crescita della città, ma senza dubbio le scelte politiche che un piano impone, e di cui il piano si sostanzia, opportunamente gestite, costituiscono la base di partenza per una modifica dell'assetto urbano. L'alternativa quindi nasce da una politica che, partendo dalla realtà esistente, si propone di correggere mediante ogni suo atto, piccolo o grande, le distorsioni della crescita urbana.

Le scelte politiche più significative, i punti fondamentali che stanno alla base della pianificazione e della gestione del territorio bolognese sono da ricordare. Innanzitutto Bologna, rivendica il suo diritto di essere una città di 600 mila abitanti, 50 che prevedeva un milione di abitanti, ha fissato il proprio limite demografico in 500 mila abitanti (tabulazione del 1971) e il proprio comprensorio (17 comuni compresa Bologna) ha fissato il proprio limite in 900.000 abitanti (tabulazione del 1971).

Ma è da sottolineare anche che la collina bolognese (4.000 ettari) è tutelata sul serio ed è destinata prevalentemente ad uso pubblico naturale e attrezzato. Infine il centro storico: esso è completamente difeso da ogni manomissione, al fine di salvaguardare l'edificio di intervento conservativo.

Ma è da sottolineare anche che la collina bolognese (4.000 ettari) è tutelata sul serio ed è destinata prevalentemente ad uso pubblico naturale e attrezzato. Infine il centro storico: esso è completamente difeso da ogni manomissione, al fine di salvaguardare l'edificio di intervento conservativo.

Una testimonianza di Edoardo D'Onofrio sulla figura del grande rivoluzionario

Giorgio Dimitroff e l'Italia

Una memorabile lezione da tener presente nella denuncia e nello smascheramento delle macchinazioni reazionarie - « Fate del Partito comunista un grande partito di massa, nel quale la maggioranza degli italiani si possa ritrovare » - Il rapporto al VII Congresso dell'Internazionale - Una critica che ci servì a spezzare l'isolamento nel quale il fascismo voleva chiudere l'avanguardia proletaria e ci aiutò a preparare le condizioni della vittoria

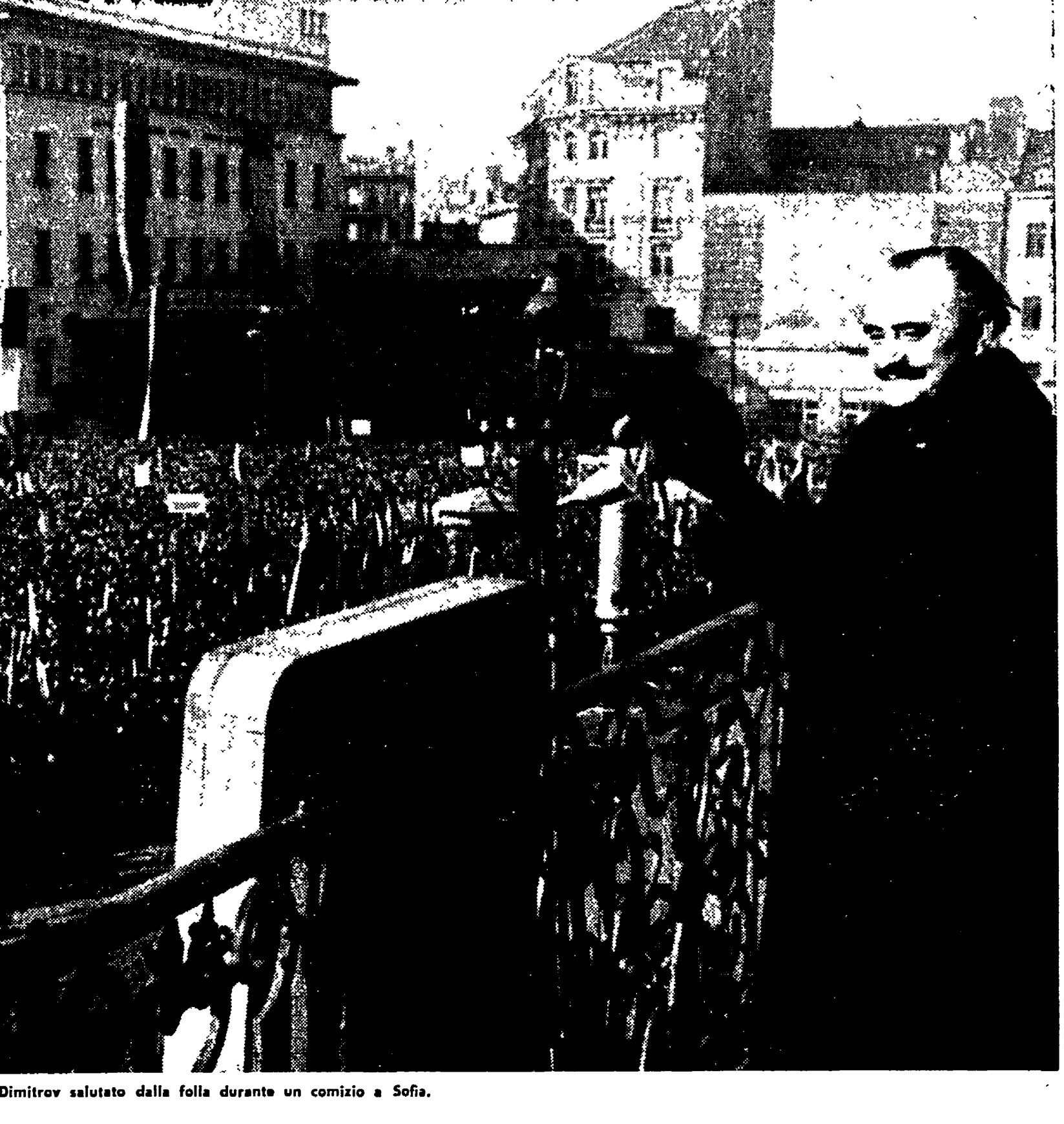
Colgo l'occasione del 90° anniversario della nascita di Giorgio Dimitroff per ricordare alcuni avvenimenti che fanno parte della storia del nostro partito e che testimoniano dell'influenza di Dimitroff sulle cose del nostro Paese. Ho conosciuto Giorgio Dimitroff, ho lavorato alle sue dipendenze, sono stato da lui elogiato, ma anche biasimato per difetto di vigilanza rivoluzionaria durante la seconda guerra mondiale (e poi — dopo un anno — da lui ristabilito nella mia correttezza di comunista e di rivoluzionario). Giorgio Dimitroff in servizio mi aveva affidato incarichi di fiducia e di una certa importanza. A me preme, in questo breve ricordo personale, sottolineare alcuni momenti dei rapporti di Dimitroff con noi comunisti italiani. Naturalmente, non pretendo alla verità storica o al ricambio comprovato, ma allo semplice e pura testimonianza di un compagno che per vicende complesse e coincidenti, ha avuto la possibilità di essere testimone di avvenimenti che sono da considerarsi di una certa importanza nella storia del movimento operaio internazionale e italiano.

Non voglio parlare, qui, della storia della guerra civile spagnola, nella quale furono

in primo piano alcuni italiani come Togliatti, Longo, Di Vittorio, Vidali, ecc., insieme ad altri compagni, non meno prestigiosi, di altro origine e Paese. Fatto è che giunto dalla Spagna a Mosca, dopo un viaggio movimentato attraverso il Mare del nord, da Le Havre a Leningrado, con una carovana di invalidi e molti sacchi di documenti delle Brigate Internazionali, venni posto sotto inchiesta da parte dell'Internazionale comunista. Si voleva conoscere come noi comunisti delle B.I., eravamo riusciti a tanto, mentre altre organizzazioni, pure di partito, avevano difettato; e perché, in Spagna, i dirigenti co-

munisti italiani non avevano saputo prevedere il tradimento di Casado e non avevano suggerito i mezzi necessari per farvi fronte. A conclusione, Dimitroff rilevò che la responsabilità di non avere saputo salvare tutto non era dei dirigenti delle B.I. che avevano fatto il loro dovere, ma di quelle organizzazioni che erano venute meno ai loro compiti; e che per quanto riguarda la rivolta di Casado, il problema era più complesso e le responsabilità più varie, per la quale ragione non vi doveva essere nessun luogo a procedere in senso punitivo. E così fu. I dirigenti italiani uscirono da questo

esame politico e dalla inchiesta in modo pulito e corretto, con un giudizio positivo. Un momento cruciale della lotta di Giorgio Dimitroff è legato all'incendio Reichstag e al processo di Lipsia. Dimitroff fu un eroe in questo processo e seppe capovolgere la sua posizione di accusato in accusatore implacabile del nazifascismo. Certo, il nazifascismo si rivelava maestro di scandali di macchinazioni provocatrici. Il Reichstag era stato incendiato dai nazifascisti stessi o da loro voluti ed organizzati in modo da potere pubblicamente addossarne la responsabilità ai comunisti a scopo di speculazione politica. Tuttavia la stessa tattica di macchinazione venne adoperata dai fascisti mussoliniani nel 1928, con l'esposivo posto in campo di piazza da Giulio Cesare a Milano, il cui scoppio provocò morti e feriti. Questo fatto portò, poi, all'arresto di molti comunisti milanesi, di Romano Tranquilli (morto in carcere), all'arresto di tutto il Centro interno del partito allora operante in Italia: La Causa, Amoretti, D'Onofrio, ecc., che finirono davanti al tribunale specializzato e condannati severamente.



Dimitroff salutato dalla folla durante un comizio a Sofia.

Ieri in una solenne seduta nella grande sala delle «Universiadi»

Le celebrazioni di Dimitroff concluse da Jivkov a Sofia

Il segretario del PC bulgaro ha ricordato le gloriose battaglie del grande rivoluzionario - Il «Premio Dimitroff» conferito a diverse personalità tra cui Angela Davis e Salvador Allende

DAL CORRISPONDENTE
SOFIA, 18 giugno. — Uno degli atti più significativi di queste celebrazioni dimitroviane è stato, ieri, la consegna, deliberata dal Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Bulgaria, del «Premio Dimitroff», la più alta onorificenza bulgara, a cittadini stranieri « per la loro attività politica culturale e per il loro contributo alle lotte dei popoli per la pace, la democrazia e il progresso sociale ». Le onorificenze sono state assegnate ad Angela Davis, la socialista belga Pierre François Verméille, insegnante alla Libera università (L'Université de Bruxelles), allo scrittore tedesco Alexander Abusch, Boris Ponomarev, Jacques Duclos e Salvador Allende. A Parigi, presenti alla Conferenza internazionale su Dimitroff, la onorificenza è stata consegnata ieri dal Presidente del Consiglio di Stato bulgaro e primo segretario del PCB Todor Jivkov.

La Conferenza è stata ieri conclusa da Boris Velcev, che aveva svolto la relazione iniziale sul tema « Giorgio Dimitroff e l'unità delle forze rivoluzionarie e democratiche per la pace, la democrazia e il socialismo ». Velcev ha affermato che il dibattito aveva posto in luce una serie di tratti essenziali del pensiero e delle attività di Dimitroff strettamente connessi con il problema del nostro « compagno ». Stessa i delegati alla Conferenza si sono trasferiti —

insieme a una gran folla di invitati, membri e rappresentanti di organizzazioni — nella grande sala delle «Universiadi», dove Todor Jivkov ha pronunciato il discorso celebrativo ufficiale.

Il segretario del PCB ha ricordato la Bulgaria della fine del secolo scorso, le gioventù di Dimitroff e il suo contributo allo sviluppo della coscienza, delle lotte e delle organizzazioni della classe operaia e poi, negli anni successivi, le gloriose battaglie al processo di Lipsia, e l'apporto teorico e operativo della direzione dell'Internazionale comunista.

Considerando poi l'opera di Dimitroff alla testa della Bulgaria popolare impegnata nella costruzione del socialismo, Todor Jivkov ha posto in rilievo l'importanza di alcune scelte fondamentali compiute da Dimitroff: in particolare la imposizione democratica della vita politica del Paese con le decisioni del V Congresso (il primo dopo la liberazione) e la strada di conservazione della proprietà — fondata sulle vecchie esperienze del movimento cooperativo.

« Il cammino del socialismo non è parimenti come il marciapiede dinanzi al Parlamento » diceva Giorgio Dimitroff, e Todor Jivkov lo ricorda per sottolineare come un appoggio costante per il superamento delle difficoltà che la Bulgaria si trovò di-

ferendo a chiudersi in una linea di intransigenza. In questi anni, il centro di direzione nazionale del Partito, perché era in Italia ed era « dalla lotta quotidiana », si era costituito, praticando le conferenze dei dirigenti, dei giovani intellettuali progressivi, dalla lotta quotidiana di tutti i lavoratori ».

Compiti per il PCI

A molti di noi, comunisti italiani, che da anni discutiamo in polemica con i partiti borghesi e socialisti del nostro Paese sul carattere del fascismo e sostenevamo semplicemente che bastava mettere il segno di uguaglianza tra i comunisti di fascismo e di capitalismo per avere senz'altro la soluzione del problema; che avevamo, perciò, la soluzione a rifuggire da lotte parziali di rivendicazioni democratiche contro il fascismo, e a buttarci invece in una lotta di insieme contro il regime senza ottenere una seria mobilitazione delle masse, fu il più grande insegnamento.

Dimitroff ci rimproverò, in pieno Congresso, di non aver saputo lavorare nelle organizzazioni di massa fasciste e di non potere così fornire al centro di direzione del nostro partito elementi concreti di una esperienza positiva. Egli riconosceva — come ebbe anche a ripetere — che nel 1931 — che i comunisti italiani fin dall'inizio del fascismo erano estremamente difficili da complicare. Per i comunisti — egli sottolineava — non si trattava soltanto di tenere alla distanza la classe operaia e a tutti i lavoratori italiani la bandiera del Partito, affrontando con coraggio le persecuzioni, le deportazioni o il carcere, ma di creare un centro di direzione nazionale del Partito, perché era in Italia ed era « dalla lotta quotidiana », si era costituito, praticando le conferenze dei dirigenti, dei giovani intellettuali progressivi, dalla lotta quotidiana di tutti i lavoratori ».

L'Italia antifascista

La lezione di Dimitroff impartita dalla tribuna del VII Congresso, ci servì. Noi italiani avemmo il merito — sono sue parole — malgrado le perdite subite e gli errori commessi — di non perdere mai l'animo davanti alla ferocia bestiale del fascismo, e di aver condotto una lotta instancabile per fare del Partito comunista italiano « un vero partito bolscevico » correggendo i nostri errori e liquidando le deviazioni opportuniste e socialiste di destra. Gli eventi, la forza, la volontà e la elevata nuova capacità politica del Partito, costrinsero durante la guerra mondiale a liberare la funzione di cobelligerante nella lotta di liberazione, di realizzare gli insegnamenti tattici e strategici di Giorgio Dimitroff.

Altri fatti caratterizzano e completano l'attività di Giorgio Dimitroff nei riguardi del nostro Paese, del nostro popolo e di noi italiani, comunisti o no. Il primo e più importante avvenimento fu quello nel quale Dimitroff sostenne la causa dell'antifascismo e contribuì a far riconoscere l'autonomia, l'indipendenza del nostro Paese, la sua funzione di cobelligerante nella guerra contro il tedesco-fascista e i fascisti della Repubblica di Salò. Dimitroff era la funzione di cobelligerante comunista rivoluzionario e non poteva dimenticare che certi popoli — come quello bulgaro — erano stati traditi dai loro classi capitalistiche dirigenti, non solo nelle loro profonde aspirazioni sociali di democrazia e di libertà, ma anche nella fierezza e negli interessi nazionali. Quindi andavano aiutati a resistere. Nei primi accordi di Mosca tra gli alleati, l'influenza di questa impostazione dell'Internazionale comunista, risultò evidente. Non a caso, inoltre, vennero create per volere della Internazionale comunista diret-

ta da Dimitroff, stazioni radio clandestine trasmettenti in tutti i Paesi europei — organizzate da comunisti — e tutte, con una impronta nazionale, patriottica, di lotta antifascista. Il centro di direzione del Partito, perché era in Italia ed era « dalla lotta quotidiana », si era costituito, praticando le conferenze dei dirigenti, dei giovani intellettuali progressivi, dalla lotta quotidiana di tutti i lavoratori ».

Egli insistette ancora — e non fu quella la prima, né la ultima volta — perché creassimo un centro di direzione nazionale del Partito, perché era in Italia ed era « dalla lotta quotidiana », si era costituito, praticando le conferenze dei dirigenti, dei giovani intellettuali progressivi, dalla lotta quotidiana di tutti i lavoratori ».

Non ci rivolgevamo sistematicamente a Dimitroff per orientarci, ma per noi comunisti italiani, concessioni e considerazioni politiche per i prigionieri italiani. Venne creato un centro di direzione nazionale del Partito, perché era in Italia ed era « dalla lotta quotidiana », si era costituito, praticando le conferenze dei dirigenti, dei giovani intellettuali progressivi, dalla lotta quotidiana di tutti i lavoratori ».

Edoardo D'Onofrio

Scoperta da scienziati dell'URSS

Colossale esplosione nella costellazione di Cassiopea

MOSCA, 18 giugno. — Gli scienziati dell'osservatorio astronomico dell'Accademia delle Scienze dell'URSS in Crimea hanno localizzato nella costellazione di Cassiopea una sorgente di particelle gamma. L'energia di queste particelle è pari a mille miliardi di elettronvolt, ossia supera di 15 volte l'energia che le particelle cariche ricevono nell'acceleratore di Serpukhov.

Un collaboratore dell'osservatorio, A. Stepanian, ha comunicato a un corrispondente dell'agenzia «Novosti» che nella zona della costellazione di Cassiopea non si conoscono quarantasei pulsar né sorgenti gamma. L'individuazione di particelle gamma dovrebbe perciò essere stata provocata da una colossale esplosione in un corpo celeste non ancora identificato. Gli astronomi si propongono di precisare le coordinate di questo corpo celeste, che presenta molto interesse per la scienza.

A tal fine viene impiegato un sistema di specchi del diametro di un metro e mezzo. Nel punto focale di ciascuno di essi è collocato un fotodiodo, che trasforma la luce in impulsi elettrici, registrati da un apparecchio radio-elettronico.

In Siberia, sulle rive dell'Angara

Scoperta una «pinacoteca» di 200 mila anni fa

MOSCA, 18 giugno. — Si era finora ritenuto che il più antico insediamento umano in Siberia risale a ventimila anni fa. Tuttavia sono stati trovati strumenti di lavoro del tipo usato 150-200 millenni or sono. Si tratta di testimonianze storiche d'importanza paragonabile a quella delle piramidi d'Egitto. Si ha la prova della lunga durata della vita creativa dei popoli della Siberia. Non si sono trovate soltanto tracce degli antichi insediamenti, ma anche opere dei primi architetti, scultori e pittori siberiani. Sulle roccie delle rive dell'Angara è stata scoperta una straordinaria pinacoteca. Si tratta di 4 chilometri di disegni di stupefacente realismo.

Ferdinando Matino